

La bellezza di parlarsi tra cattolici e ortodossi

Un incontro di grande spessore alla Gran Guardia

Nell'occasione del primo anniversario dello storico incontro del 12 febbraio 2016 a Cuba tra papa Francesco ed il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, e per ricordare la scomparsa, avvenuta proprio lo scorso Natale, di padre Romano Scalfi (missionario e fondatore di Russia Cristiana), il Centro culturale Sant'Adalberto insieme all'Associazione Rivela ha organizzato la scorsa settimana presso l'auditorium della Gran Guardia *Cattolici e Orto-*

dossi. La bellezza di un incontro. Un convegno, questo, al quale hanno partecipato, in qualità di veri e propri testimoni, Vladimir Legoyda e mons. Paolo Pezzi, arcivescovo cattolico di Mosca, coordinati da Giovanna Parravicini, addetta culturale della Nunziatura apostolica a Mosca e rappresentante dell'associazione Russia Cristiana in tutta la sua pluriennale esperienza di vicinanza e collaborazione con il Patriarcato di Mosca.

In effetti, l'incontro, al quale era presente anche il vescovo mons. Giuseppe Zenti, è stato un po' il frutto di un lungo cammino di comunione con l'ortodossia intrapreso da decenni da Russia Cristiana e che si è concretizzato, in particolare a Mosca, nella fondazione della Biblioteca dello Spirito (1993) e del Centro Culturale *Pokrovskie Vorota* (2004), che ne rappresenta l'espressione pubblica. A Verona, infatti, era presente in veste di traduttore anche il

direttore del Centro culturale Jean-François Thiry.

Il *Pokrovskie Vorota* organizza conferenze ed eventi culturali nei quali sia i cattolici che gli ortodossi possono testimoniare la loro cultura e la loro spiritualità ed è quindi una vera e propria piazza di incontro all'interno della quale inizia ad essere già un po' realizzato il desiderio di Giovanni Paolo II che il cristianesimo tornasse finalmente a respirare con "due polmoni".



Vladimir Romanovic Legoyda è uno stretto collaboratore del Patriarca di Mosca Kirill: è il presidente del Dipartimento sinodale per le relazioni con la società e i media del Patriarcato ed è l'unico laico che abbia una responsabilità così alta all'interno della Chiesa ortodossa. Questo è probabilmente il segno che il Patriarcato sta cercando di intavolare un rapporto ancora più vivo e sostanziale con la società russa e con le nuove generazioni in particolare.

È nato nel 1973 in Kazakistan, si è laureato in Scienze politiche e giornalismo trascorrendo un anno in California per lavorare alla tesi di dottorato. Insegna alla prestigiosa Università di Relazioni internazionali di Mosca e dirige il mensile ortodosso *Tommaso*. Legoyda non ha ricevuto un'educazione cristiana, ma si è convertito in età adulta e questo rende lo testimone, fra le altre cose, un vero e proprio testimone.

– Lei è un laico e proviene da una famiglia non religiosa dell'Unione Sovietica. Può dirci da cosa è partita la sua conversione?

«Ho fatto un percorso simile a quello di molti miei coetanei cresciuti ed educati in una famiglia atea dell'Urss: entrato in crisi, mi sono avvicinato a Dostoevskij e poi alla filosofia religiosa russa, che verso la fine degli anni '80 si poteva iniziare a trovare e a leggere. La mia conversione è iniziata così, sui libri, ma ho capito quasi subito che tutto ciò non mi sarebbe bastato».

– Che cosa le mancava?

«Pur persuaso intellettualmente della verità della fede cristiana, avevo capito che il cristianesimo era qualcosa di "vivo" e che quindi i libri non erano sufficienti: per questo iniziai a desiderare con tutto il cuore l'incontro vero con Cristo e con la Chiesa».

– Può raccontarci come avvenne questo incontro?

«Prima di tutto devo dire che avvenne molto lontano da casa: in America. Ci andai per motivi di studio e molto mal volentieri, perché mi sembrava di interrompere un percorso di fede appena iniziato; lì però venni in contatto con una comunità ortodossa nata dagli immigrati russi a San Francisco e proprio in quelle strane circostanze

«Io, figlio ateo dell'Urss così ho scoperto Dio»

Vladimir Legoyda, stretto collaboratore del Patriarca di Mosca, si racconta

ze avvenne la mia conversione vera e propria; quasi contemporaneamente capii pure che volevo consacrare la mia vita al servizio della Chiesa».

– Come si concretizzò questo servizio? Lei non è poi diventato sacerdote...

«Il responsabile di quella comunità americana mi disse che, secondo lui, tornato in Russia avrei dovuto fondare una rivista per quelli che, educati nell'ateismo di Stato, ancora non credevano in Dio. Di fronte alle mie obiezioni, dettate anche dal fatto che io non avevo la minima idea di come si facesse una rivista, quel sacerdote ortodosso mi disse semplicemente: "Beh, il Signore ti ha dato una testa, è ora che inizi ad usarla". Così fondai la mia rivista e la chiamai *Tommaso* e come sottotitolo scrissi: "Rivista per coloro che nutrono dei dubbi"; fra questi ci mettiamo sempre anche noi che la facciamo, visto che siamo vivi e che finché saremo in vita, qualche dubbio a volte lo potremmo avere pure noi».

– Come avvenne, invece, l'incontro con il cattolicesimo, quell'incontro che l'ha portata fino a qui?

«Più o meno allo stesso modo: cominciai sui libri e poi finì, inevitabilmente, "nella vita"; tornato dall'America ero così infervorato da voler lasciare l'università e andare in seminario, ma il mio padre spirituale me lo impedì. Per gratificare quella mia ansia "missionaria" mi diedero allora da tenere un corso agli studenti del terzo anno, io che ero appena al quarto... Intitolai il mio corso "Fondamenti della cultura europea" e lo sviluppai attraverso le biografie di quattro uomini illustri: Agostino, Tommaso d'Aquino, Francesco e Martin Lu-



Vladimir Romanovic Legoyda

tero; da allora rileggo a ogni quaresima *Le Confessioni* come esercizio spirituale e ogni volta che lo rileggo, mi sorprende perché non parla solo di Agostino: quel libro parla anche di me».

– Cosa dice, invece, della figura di san Francesco?

«Mentre Agostino è un santo comune a cattolici e ortodossi, la figura di san Francesco è stata per me inaspettata, molto interessante ma anche difficile, perché è un tipo di santità che l'Oriente cristiano non conosce e verso il quale è abbastanza critico: noi, ad esempio,

non abbiamo fenomeni come le stigmate; non posso quindi dire che Francesco sia "mio", ma non posso nemmeno dire che sia un estraneo».

– E come avvenne l'incontro "vivo" con il cattolicesimo?

«Fu nel 2004, quando Giovanna Parravicini e Jean-François Thiry mi invitarono come rappresentante ufficiale del Patriarcato all'inaugurazione della Biblioteca dello Spirito a Mosca. Quell'incontro, paradossalmente, mi fece pensare per la prima volta: "Ma anche loro sono cristiani!"; scusi la banalità, ma è la prima reazione che ti nasce quando incontri una realtà che prima non conoscevi».

– Che cosa può dire di avere imparato dai cattolici?

«Lo dico attraverso un racconto: da noi in Russia è molto importante il digiuno; così, quando andai da Jean-François a chiedergli quando si sarebbe adeguato alle nostre

usanze, lui mi rispose: "Esistono molti modi di servire il Signore...". Da quella risposta, data in modo forse un po' scherzoso, io imparai una cosa molto seria e importante: è proprio vero che esistono tanti modi di lavorare per Dio e questi non dipendono dai giorni di digiuno, ma da quanto il tuo cuore è proteso a Cristo».

– Che cosa pensa quindi del dialogo tra cattolici e ortodossi?

«Io continuo ad essere consapevole del fatto che l'ortodossia è la mia casa: la amo, sono contento di tutto quello che contiene e sono convinto che sia la casa migliore. Ma ho degli amici, e ciascuno di questi amici ha una propria casa e io sono felice che ciascuno di noi amici possa andare a casa dell'altro».

– Può rivelarci qualcosa dell'incontro tra il Papa e il Patriarca avvenuto a Cuba proprio un anno fa?

«Posso dire innanzitutto quello che il Patriarca ha già detto e cioè che quell'incontro è stato un dialogo sincero tra due persone preoccupate di quello che sta avvenendo nella famiglia cristiana e nel mondo in generale; due persone che hanno una visione comune su quale debba essere la posizione del cristiano di fronte alle sfide che la storia dei nostri giorni ci sta presentando. Uno degli effetti dell'incontro di Cuba è stato il concretizzarsi di molti altri incontri che stanno gradualmente esprimendo una comunione sempre più manifesta: questo di Verona è a pieno titolo uno di essi».

– Può riferirci qualcosa'altro di quello storico incontro?

«Mentre si stava preparando l'incontro, il Patriarca aveva l'impressione che il mondo stesse avvicinandosi ad un "punto fatale". Dice sempre che la pace ed il benessere non sono qualcosa di "programmato", ma passano attraverso la libertà che Dio ci ha donato; l'uomo perciò deve scegliere ogni volta se imboccare la strada della vita e del bene oppure quella del male e della morte; ripeto, lui afferma spesso di sentire che siamo sempre più vicini ad una sorta di scelta "definitiva" tra le due opzioni e proprio per questo aveva voluto incontrare il Papa».

Davide Gasparini

«Kirill è molto preoccupato: ritiene che il mondo si stia avvicinando ad un punto "fatale"»